

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA\*

# QUALI INSEGNAMENTI DALLE STRAGI DI OSLO?



■ Mentre si sprecano i tentativi di strumentalizzazione politica del massacro perpetrato da Anders Behring Breivik ad Oslo e sull'isola di Utoya e, da più parti, contro ogni

evidenza, si levano voci che pretendono d'integrare il tragico gesto di un folle paranoico in un più ampio progetto eversivo internazionale, ci pare importante riassumere quelli che, a nostro avviso, sono gli insegnamenti che tutti dovremmo trarre da quanto è accaduto.

## Modalità simili

Il primo è che tutte le stragi di questo tipo (tra le più note al pubblico citiamo quella di Virginia Tech nel 2007 o quella di Columbine nel 1999) avvengono con modalità simili: gli assassini, in genere degli squilibrati, scelgono di scatenare la loro furia omicida contro vittime inermi in località dove una reazione armata è altamente improbabile.

Ad Utoya, a Virginia Tech e a Columbine, né le vittime né il personale preposto alla sorveglianza (a Virginia Tech erano addirittura 40 gli agenti presenti nel campus, rigorosamente disarmati in ossequio alla politica gun-free dell'istituto) disponevano dell'armamento e dell'addestramento necessario per rendere inoffensivi gli aggressori.

## Meglio essere armati

Dove le potenziali vittime sono ufficialmente armate o lo sono i sorveglianti, drammi del genere non si verificano mai. Ogni tanto qualcuno ci prova, ma, in genere, ha scarso successo. Lo ha imparato sul campo Peter Odighizuwa, uno studente dal pessimo rendimento scolastico, che, nel 2002, pensò bene di presentarsi armato dal direttore dell'Appalachian School of Law in Virginia e di ucciderlo.

Uscito dalla direzione, sparò a bruciapelo ad altre due persone (un docente ed uno studente) e si rivolse poi verso una folla di studenti su cui cominciò a tirare, ferendone alcuni. Quasi subito, però, si trovò sotto la minaccia di due studenti che, uditi i primi spari, erano corsi a prendere le proprie pistole (uno nella macchina parcheggiata davanti alla scuola, l'altro nel proprio armadietto all'interno dell'istituto) e gli ingiunsero di posare l'arma. Cosa che lo sparatore fece pronta-

mente (esattamente come Breivik all'arrivo della polizia) per essere poi atterrato ed immobilizzato da un terzo studente esperto di arti marziali. Evitata la pena di morte, sconta ora tre ergastoli. All'Appalachian School of Law nessuna limitazione era ed è posta al porto legale di armi da fuoco.

## I limiti della polizia

Il secondo è che le forze di polizia non sono mai in grado di evitare fatti di sangue del genere a meno che non si trovino già sul posto e siano adeguatamente armate e preparate. A Utoya gli agenti hanno impiegato più di un'ora e mezzo per arrivare sull'isola, a Virginia Tech più di due ore.

A Columbine molti studenti ed insegnanti morirono perché, seguendo le istruzioni date dalle forze di polizia che, molto prudentemente, cominciavano a penetrare nello stabile, rimasero in attesa nelle rispettive classi invece di fuggire dalle finestre, rimanendo così alla mercé degli assassini che, percorrendo i corridoi, «visitavano» classe dopo classe. Questione di tempistica, dunque, ma anche di preparazione degli agenti e di filosofia d'intervento.

## Una scomoda verità

L'esperienza di Utoya, giunge quindi a confermare una scomoda verità che gli illusi fautori del paradiso terreno si ostinano a non vedere: quando la vita e l'integrità fisica di una o più persone innocenti vengono ingiustamente ed improvvisamente minacciate da un'aggressione violenta, è unicamente la pronta ed efficace reazione della vittima stessa che può salvare la situazione. Il che vuol dire, per parlar chiaro, che si salva solo chi risponde alle armi con le armi, in ossequio all'antico principio della legittima difesa.

La maggioranza degli ordinamenti giuridici dei Paesi occidentali, compreso il nostro, prevede in effetti il diritto del cittadino alla legittima difesa ma, quando si passa dalla teoria alla pratica, chi si è difeso da un attacco ingiusto subisce, non raramente, un trattamento peggiore di quello riservato ai criminali. In molti Paesi troppo spesso vittime e carnefici vengono posti sullo stesso piano, stravolgendo ruoli e responsabilità e violando in modo grave i più fondamentali diritti dei cittadini onesti.

## La situazione in Svizzera

Se le ingiustizie più scandalose si verificano senza dubbio nel Regno

Unito, anche il nostro Paese può contare, tanto a livello politico quanto a livello giudiziario, su un buon numero di sostenitori della filosofia della genuflessione ad oltranza. Che si tratti di una rapina in un negozio, di un'aggressione per strada o di un attacco domestico nel cuore della notte, cosa si consiglia al cittadino ingiustamente minacciato nella sua integrità fisica, psichica e finanziaria? «Restare calmi, se possibile avvisare la polizia, soprattutto non reagire!». Come se l'arrivo degli agenti fosse in grado, per incanto, di ridare vita a chi è stato assassinato o di guarire le piaghe di chi è stato ferito o stuprato.

## Una sentenza discutibile

In quest'ottica deve esser vista la recente sentenza del Tribunale cantonale vedese che ha negato ad un gioielliere il porto d'armi nonostante egli abbia subito una rapina armata nel proprio negozio ed abbia dimostrato di seguire da molti anni un regolare addestramento all'uso difensivo delle armi.

Tale sentenza, che, a nostro avviso, viola quanto previsto dalla legge federale sulle armi e verrà verosimilmente ridiscussa davanti al Tribunale federale, è stata argomentata sostenendo che «nei Paesi in cui l'autodifesa è ammessa dalla legge e dai costumi, in particolare negli Stati Uniti, l'uso delle armi da parte delle vittime di aggressioni conduce irrimediabilmente ad un'escalation della violenza».

Difficile trovare altrove, riassunto in poche righe, un numero così grande di affermazioni arbitrarie e contrarie alla realtà dei fatti. Ci riserviamo di analizzarle in dettaglio in un prossimo scritto, limitandoci qui a ricordare come, tra i «Paesi in cui l'autodifesa è ammessa dalla legge» vi sia, fortunatamente, anche il nostro.

## Ripensamento necessario

In un periodo di grandi rivolgimenti politici e sociali, il nostro Paese è confrontato con molti importanti problemi che renderanno indispensabili riflessioni approfondite su temi cruciali, riassetamenti politico-giuridici, ripensamenti e cambi di rotta a vari livelli. Il rafforzamento del diritto dei liberi cittadini di non genuflettersi, qualora non desiderino farlo, di fronte a chi ne minacci ingiustamente la vita e la salute, sarà necessariamente parte di tale processo.

\* medico, membro del Comitato cantonale per l'uso responsabile delle armi